

tempo vi sia nella Camera nostra la tendenza verso un sistema che come deputato non posso a meno di disapprovare.

La tendenza è questa: pare quasi che si voglia introdurre una giurisdizione privilegiata per i deputati, all'infuori e in più delle giurisdizioni ordinarie alle quali tutti i cittadini possono ricorrere. Qualche mese fa un nostro collega invocò dalla Camera la costituzione di un giuri a proposito di sue divergenze con certi giornali; più tardi un altro deputato, dopo sentenze di tribunali, credette di rivolgersi alla Camera per un supplemento di giudizio; oggi un altro caso si presenta, quello di due nostri onorevoli colleghi che, per fatti loro, domandano le dimissioni: di questi colleghi dico subito che io non conosco l'onorevole Federici, ed all'onorevole Pavia sono legato da quei legami di buona colleganza e di cortesia che egli nei modi gentilissimi ha con tutti i colleghi.

Ebbene in questo caso, un tribunale ha giudicato in un modo sopra una causa che i nostri colleghi hanno creduto di intentare, un altro giudice in appello ha deciso in modo differente. Dopo questo i due colleghi credono di presentare le loro dimissioni alla Camera. Francamente io ritengo che la Camera nulla abbia a vedere in tutto questo: l'affare riguarda soltanto i nostri colleghi ed in caso i loro elettori: che cosa può far la Camera? Essa è un corpo politico e legislativo, fa delle leggi, giudica la politica del Governo, vota contro questa politica... (*Viva ilarità*).

Voci. In favore no?

Fracassi. ... o l'approva. Io ho, per esempio, sempre votato a favore di questo Governo e spero di potergli votare in favore per lungo tempo ancora. Ma il giorno in cui non approvassi la sua politica, voterei contro con quella stessa libertà di apprezzamento con la quale ho votato in favore. Ma per tornare al caso che ci occupa, a me sembra che la Camera non debba assolutamente ingerirsene, e ciò appunto in omaggio a quei principî liberali che sono da tutti proclamati, specialmente proclamati poi da coloro che fanno parte di questi settori della Camera ai quali mi onoro di appartenere. Quindi non confondiamoci; qui si tratta di una questione di apprezzamento personale, per cui i nostri colleghi hanno creduto di presentare le loro dimissioni da deputato; gli elettori, che già hanno votato

in loro favore e che dividono i loro ideali, li rimanderanno alla Camera.

La Giunta delle elezioni esaminerà se le elezioni sono valide; la Camera le convaliderà e sarà lieta di salutarli nuovamente eletti della Nazione. (*Bene!*)

Mirabelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mirabelli. Io insisto sulla mia proposta e mi rincresce che il collega Fracassi abbia dimenticata un'antica e cortesissima consuetudine della Camera.

La Camera, quando si sono presentate delle dimissioni, sulla proposta di un deputato, le ha quasi sempre respinte, o meglio non ha preso atto delle dimissioni stesse.

Non mi aspettavo, quindi, veder sollevata una questione, la quale è semplicemente fuori di luogo. Io m'inspirai, facendo questa proposta, non solo alla stima ed alla benevolenza verso il collega Federici, ma ad un'antichissima e correttissima consuetudine della Camera.

Presidente. Metterò dunque ai voti la proposta dell'onorevole Mirabelli, perchè piaccia alla Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Federici.

Zanardelli, *presidente del Consiglio.* Il Governo dichiara di astenersi.

Presidente. Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Mirabelli sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

In seguito all'approvazione della proposta dell'onorevole Mirabelli le dimissioni dell'onorevole Federici non sono accettate.

È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dell'onorevole Pavia:

« 14 aprile 1902.

« A Sua Eccellenza il cav. Biancheri, presidente della Camera dei Deputati.

« Roma.

« Di fronte ad una pubblicazione in cui erano narrati fatti riguardanti la mia persona, in una forma che a me parve lesiva dell'onore, mi rivolsi alla Magistratura.

« Il Tribunale ritenne offesa la mia riputazione e non veridiche quelle asserzioni, di cui, accordando ampia facoltà di prova, mi ero querelato. La Corte di appello, nel modificare questa sentenza, limitò il suo giudizio alla materiale esclusione della diffamazione ritenendo che negli articoli incriminati, cui solo doveva restringersi l'esame